

STUDI ITALIANI DI LINGUISTICA TEORICA E APPLICATA



2 • 2025

INDICE DEL NUMERO

LIV, 2.2025

LESSICO E SINTASSI

- Simonetta Vietri, (Università di Salerno), *Psych nouns and support verb constructions* pag. 205
- Roberta Mastrofini, Carla Vergaro, (Università di Perugia), *A cognitive-figurative account of English light nouns* » 239

MORFOSINTASSI E PRAGMATICA

- Claudia Fabrizio, (Università Pegaso), *Nomi di risultato da conversione in italiano* » 262
- Virna Fagiolo, (Università per Stranieri di Siena), *Infinitivos y nombres verbales en Hitita: un analysis morfosintactico y semantico* » 277
- Michele Prandi, (Università di Genova), Anna Zingaro, (Università di Bologna), *La distribuzione dei clitici come argomenti obliqui: il caso di parlare* » 294

LINGUISTICA CONTRASTIVA E TRADUTTOLOGIA

- Patrizia Giuliano, (Università "Federico II" Napoli), M. Rosaria D'Angelo, (Structures Formelles du Langage, Centre National pour la Recherche Scientifique, Unité mixte de recherche 7023 (France) , *Le rôle des expressions additives dans les narrations en italien et en français: réflexions intra-typologiques et apports pour la didactique des langues étrangères* » 309
- Catherine Penn, (Università Roma Tre), *(Re)traduire la violence dans l'autosociobiographie. le cas d'En finir avec Eddy Bellegueule d'E-douard Louis en Italie* » 335

LINGUISTICA DEL TESTO

- Arianna Bienati, (Università di Modena e Reggio Emilia, Eurac Research), Lorenzo Zanasi, (Eurac Research), *Patologie testuali nella scrittura scolastica in italiano: una proposta di classificazione* » 355

RECENSIONI

- Michela Russo, rec. a: Ivaylo Burov, *Universaux phonétiques et phonologiques dans les processus d'assimilation. Théorie de la binarité et de la hiérarchie relatives des traits*, Sofia, CU Romanistika, 2023, pp. 587 » 378

Paola Leone, rec.a: E. Nuzzo, N. Brocca, *Sviluppo di competenze pragmatiche in ambienti telecollaborativi*, Roma, TrE-Press. <https://doi.org/10.13134/979-12-5977-440-8> Romatypress,2025, pp. 146
<https://romatypress.uniroma3.it/libro/sviluppo-di-competenze-pragmatiche-in-ambienti-elecollaborativi/>

» 383

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA. RICERCHE DEL CESIM E DELL'OSSERVATORIO
DELL'ITALIANO DIFFUSO FRA STRANIERI E DELLE LINGUE IMMIGRATE IN ITALIA

Alessandro Puglisi, Claudia Palmieri, (Università per Stranieri di Siena),
Lingue generate: i large language model tra riflessione linguistica e implicazioni didattiche

» 388

MICHELE PRANDI
ANNA ZINGARO

Università di Genova
Università di Bologna

LA DISTRIBUZIONE DEI CLITICI COME ARGOMENTI OBLIQUI:
IL CASO DI *PARLARE*

ABSTRACT

The paper aims at identifying the criteria that govern the distribution of clitics as arguments, and in particular of the personal pronouns and of the particles *ci*, *vi* and *ne*, traditionally classified as adverbs. The distribution cannot be predicted based on the form of the corresponding noun phrase, but requires the identification of the involved grammatical or conceptual relation. The indirect object of ditransitive verbs is occupied by the dative form of a personal pronoun. Among spatial relations, Location and Goal take *ci* or *vi*, while Source takes *ne*. Prepositional object is the most complex case: The clitic is selected by the controlling verb just as the preposition is, but independently of it. Interestingly, the ontological type of the referent, primarily its being human or inanimate, is not relevant, which suggests that *ci* and *ne* share some critical properties with pronouns.

An interesting case is the alternance between the personal pronoun and *ci* in the expression of the addressee of the verb *parlare*, 'speak'. Among the arguments of *parlare*, the speaker is systematically entrusted to the subject and the message to a prepositional phrase, while the addressee documents different forms, including the comitative expression. A detailed corpus-based analysis focuses on the alternance between the pronominal form and *ci* in both written and spoken texts. The conclusions are that the use of *ci* as a substitute for the prepositional forms is less recurrent than the use of atone and tonic pronominal forms in both written and spoken Italian; in particular, it is clearly more present in the spoken than in the written language and the occurrences obtained in the latter are taken either from interviews or, in the case of narrative texts, from direct or indirect speech. Finally, almost all occurrences of the clitic *ci* with *parlare* belong to the reduced construction, which does not express the content and entrusts the addressee to the comitative form.

Keywords: Clitics, arguments, grammatical relations, spatial relations, comitative expression.

I. LA DISTRIBUZIONE DEI CLITICI COME ARGOMENTI: RELAZIONI GRAMMATICALI E RELAZIONI CONCETTUALI¹

I clitici (Schwarze 2010) sono forme atone, e quindi prive di autonomia prosodica, che per questo si appoggiano a una parola accentata che li segue o li precede nell'ordine lineare. La prima posizione caratterizza i proclitici: *Marta mi ha raccontato il suo viaggio*; la seconda, gli enclitici: *Marta vorrebbe raccontarmi il suo viaggio*. I clitici in grado di occupare la posizione di argomento di un verbo includono pronomi personali – per esempio *ti* o *la* in *Ti ho visto, l'ho vista*, – e le forme *ne*, *ci* e la sua variante *vi*, tradizionalmente classificate come avverbi: *Ci torno spesso; Ne diffido*.

Le forme atone si alternano nell'uso con le corrispondenti forme toniche: alla forma *lo*, ad esempio, corrisponde *lui*; alla forma *ti* corrispondono *te* e *a te*. La forma atona e la forma tonica danno un contributo identico alla costruzione del processo descritto dalla frase. Nelle frasi *Vado là* e *Ci vado*, ad esempio, la forma tonica e la forma atona identificano la meta di un movimento. La scelta tra la forma tonica e la forma atona influisce sulla prospettiva comunicativa del messaggio, che è uno dei fattori della coerenza di un testo². Le forme toniche sono usate quando il referente ha un peso comunicativo alto, in particolare di fuoco – o focus – marcato dall'accento di enunciato (in seguito indicato in grassetto), mentre le forme clitiche subentrano quando ha un peso comunicativo basso: *Ho visto **lui** / L'ho visto*. Le forme clitiche sono per definizione incompatibili con la funzione di fuoco anche quando sono enclitiche e occupano la posizione finale, come mostra la differenza tra *Ricordati di vedere **lei*** e *Ricordati di **veder-la***. La distinzione grammaticale tra forme toniche e forme atone è tipica delle lingue romanze. L'inglese, viceversa, documenta la possibilità di usare le stesse forme sia in posizione tonica, con valore di fuoco, sia in posizione atona, con scarso peso comunicativo: la forma *I **saw** him*, ad esempio, corrisponde a *L'ho visto*, mentre *I saw **him*** corrisponde a *Ho visto lui*.

Per i pronomi personali, le lingue romanze hanno conservato un rudimento di declinazione per caso. Tra le forme clitiche, i pronomi di terza persona distinguono l'accusativo per l'oggetto diretto e il dativo per l'oggetto indiretto. Le forme di prima e seconda persona neutralizzano l'opposizione tra dativo e accusativo in una singola forma: *me, a me / mi; te, a te / ti; lui, a lui / lo, gli; lei, a lei / la, le; noi, a noi / ci; voi, a voi / vi*. La forma dativa della terza persona plurale condivide l'alternanza tra due posizioni, funzionale alla prospettiva comunicativa, ma non dispone di una forma clitica vera e propria: *Ho dato loro da bere; Ho dato da bere a loro*. La sensibilità dei parlanti ha spinto a riempire il vuoto nel paradigma estendendo la forma atona *gli* del singolare maschile: *Gli ho dato da bere* per *Ho dato da bere a loro*³. In italiano, l'alternanza tra pronomi tonici e clitici interessa solo le forme accusative e dative. L'assenza della forma

atona del soggetto si spiega perché in italiano la sua specificazione nell'enunciato non è obbligatoria. Quando il referente ha valore di tema e ha quindi un peso comunicativo basso, il soggetto è omesso, rendendo superflua una forma atona. Le lingue con soggetto obbligatorio, come il francese e molti dialetti italiani, hanno invece una forma atona di soggetto: all'italiano *Vado a Roma*, ad esempio, corrisponde il francese *Je vais à Rome*, con soggetto clitico. All'italiano *Io vado a Roma*, con soggetto tonico, corrisponde il francese *Moi, je vais à Rome*, con soggetto tonico dislocato e ripresa clitica. La stessa alternanza si trova in molti dialetti italiani, come nel lombardo *Te vè*, 'Vai', *Ti te vè*, 'Tu vai'.

In posizione di oggetto diretto, l'uso dei clitici non crea alcuna difficoltà. Alla forma tonica corrisponde direttamente una e una sola forma clitica: *Vedo lui*, *Lo vedo*; *Vedo lei*, *La vedo*. *Vedo loro*; *Li vedo*.

Il comportamento degli argomenti obliqui⁴ è più complesso. Le forme toniche si comportano in modo del tutto prevedibile, in quanto conservano la preposizione che introduce il sintagma nominale: *Penso a Maria* diventa *Penso a lei*; *Scrivo una lettera a Luca* diventa *Scrivo una lettera a lui*; *Scrivo una lettera ai cugini* diventa *Scrivo una lettera a loro*. Per identificare il criterio che regola la distribuzione dei clitici, viceversa, non è sufficiente conoscere la forma del sintagma preposizionale corrispondente, e in particolare la preposizione. Occorre inoltre identificare con esattezza l'argomento coinvolto, che a sua volta può essere o una relazione grammaticale, caratterizzata dalla forma di espressione, come l'oggetto indiretto, o una relazione concettuale, caratterizzata in primo luogo dal contenuto, come le relazioni spaziali. La forma *a Maria*, per fare un esempio, sembra la stessa in *Penso a Maria* e in *Scrivo una lettera a Maria*. Tuttavia, se collochiamo la stessa espressione *a + sintagma nominale* nella struttura della frase, ci rendiamo conto che è in grado di esprimere relazioni grammaticali e concettuali molto diverse. In *Ho scritto una lettera a Maria*, il sintagma identifica l'oggetto indiretto; in *Penso a Maria*, l'oggetto preposizionale; in *Mi trovo a Genova*, la localizzazione di uno stato; in *Sto andando a Genova*, la meta di un movimento. L'oggetto indiretto e l'oggetto preposizionale, come vedremo, sono relazioni grammaticali; la localizzazione di uno stato e la meta di un movimento sono relazioni concettuali.

L'oggetto preposizionale (Steinitz 1969) esprime il secondo argomento di un verbo intransitivo a due argomenti⁵. La preposizione che lo introduce è selezionata dal verbo. *Pensare*, *rinunciare*, *aderire*, *ricorrere*, *ubbidire* e *appartenere*, richiedono *a*; *influire* e *contare* prendono *su*; *dipendere* richiede *da*; *diffidare*, *di*; *sperare*, *in*. L'oggetto preposizionale intrattiene nei confronti di un verbo a due argomenti intransitivo la stessa relazione che l'oggetto diretto intrattiene con un verbo transitivo: a parità di valenza, cioè di numero di argomenti, cambia la forma di espressione del secondo argomento. La prova è che nella stessa lingua troviamo verbi dal significato simile sia transitivi, sia intransitivi, che a loro

volta possono reggere preposizioni diverse. *Ricordare*, ad esempio, è transitivo, mentre *ricordarsi* è intransitivo pronominale e regge la preposizione *di*; tra i verbi intransitivi, *rinunciare* regge *a*; *desistere*, *da*; *privarsi*, *di*. Uno stesso verbo, inoltre, può passare da una costruzione all'altra nella storia: *abusare*, ad esempio, è intransitivo nell'italiano d'oggi – *abusare di qualcuno* – e transitivo in Tasso: *così abusi, fellon, la pietà mia?* In lingue diverse, infine, verbi dal significato simile possono distribuirsi tra le due classi: all'italiano *aspettare*, transitivo, corrispondono in tedesco e in inglese verbi intransitivi che reggono preposizioni diverse: *auf* [*su*] *jemanden warten*; *wait for* [*per*] *someone*. Dall'osservazione dei dati, possiamo concludere che l'oggetto preposizionale, come l'oggetto diretto, è una relazione grammaticale identificata con criteri formali indipendenti dal contenuto⁶.

Mentre l'oggetto preposizionale esprime il secondo argomento di un verbo intransitivo, ed è quindi alternativo all'oggetto diretto, l'oggetto indiretto (Prandi 2020) esprime il terzo argomento di un verbo transitivo, e quindi si aggiunge all'oggetto diretto nella costruzione ditransitiva. Mentre la forma dell'oggetto preposizionale è controllata dal verbo reggente, l'oggetto indiretto ha una forma propria, introdotta dalla preposizione *a*. Come nell'oggetto preposizionale, la preposizione non è motivata da un contenuto proprio: troviamo la stessa preposizione, ad esempio, in *Marco ha dato un libro a Lucia*, dove *Lucia* identifica il destinatario che riceve il libro, e in *Marco ha rubato un libro a Lucia*, dove *Lucia* identifica la fonte alla quale il libro è sottratto. L'indipendenza della struttura dal contenuto veicolato, e in particolare dal ruolo, autorizza a considerare l'oggetto indiretto una relazione grammaticale.

La stessa forma *a* + *sintagma nominale* è in grado di esprimere non solo relazioni grammaticali, ma anche relazioni concettuali, definite dal loro contenuto: in particolare, due relazioni spaziali diverse, e cioè la meta e la localizzazione. La meta, insieme alla fonte e al tragitto, è un argomento dei verbi di movimento: *Sono andato da Pavia a Genova attraverso i Giovi*. La localizzazione può avere la funzione sia di argomento di un verbo di stato – *Giacomo abita a Genova* – sia di circostanza che colloca nello spazio un intero processo: *Ho incontrato Marta a Genova*. Nell'espressione della localizzazione e della meta, la preposizione è scelta all'interno di un ampio paradigma sulla base del suo contenuto: *andare nel castello* è diverso da *andare vicino al / davanti al / dietro il castello*.

Gli argomenti locativi dei verbi di stato e di movimento ci fanno passare dall'area delle relazioni grammaticali all'area delle relazioni concettuali. Nel primo caso, la stessa forma di espressione è disponibile ad assumere diversi ruoli senza essere vincolata a nessuno; nel secondo, il verbo seleziona direttamente un ruolo – per esempio la meta del movimento – e ci lascia liberi di scegliere la forma di espressione che ci sembra più appropriata a disegnare la relazione per-

tinente. Dall'area delle regole siamo passati all'area delle scelte, che si rifanno a due regimi di codifica opposti e complementari. Il regime di codifica dei ruoli che si appoggia a una gerarchia di relazioni grammaticali può essere definito relazionale; la codifica motivata e diretta di singole relazioni concettuali in isolamento può essere definita puntuale (Prandi 2004: 60-63). Un esempio di codifica relazionale è la codifica dell'agente o del paziente con l'intermediazione della relazione grammaticale di soggetto: *Pietro ha costruito uno scaffale; Pietro soffre di reumatismi*. Un esempio di codifica puntuale è la codifica della localizzazione nello spazio grazie a un ventaglio di preposizioni dedicate: *Pietro è andato nel / sul / vicino al / davanti al / dietro il castello*.

A partire dalle relazioni grammaticali e concettuali che abbiamo identificato, siamo ora in grado di esplicitare i criteri che presiedono alla distribuzione dei clitici.

L'oggetto indiretto e le relazioni spaziali hanno un comportamento prevedibile. L'oggetto indiretto prende la forma dativa del pronome personale: *Ho dato un libro a Maria; Ho dato un libro a lei; Le ho dato un libro*. L'oggetto indiretto si comporta allo stesso modo quando accompagna un verbo a due argomenti⁷ e, in mancanza di un argomento controllato che lo riempia, esprime un ruolo non argomentale accessibile all'inferenza, tipicamente il beneficiario, o il possessore esterno: *Maria ha cucito la giacca a Piero; Maria ha cucito la giacca a lui; Maria gli ha cucito la giacca*. Le relazioni spaziali prendono *ci / vi* per l'espressione della localizzazione, sia come argomento, sia come circostanza, e della meta, e *ne* per l'espressione della fonte: *Sto andando a Genova; Sto andando là; Ci sto andando; Vengo da Genova; Vengo da lì; Ne vengo*. Osserviamo che l'uso del clitico *ne* è meno naturale dell'uso di *ci*, e tende a suggerire, più che la fonte di un movimento, l'origine, come in *Ne provengo*.

Nel caso dell'oggetto preposizionale, la selezione del clitico è controllata dal verbo come la preposizione, ma indipendentemente da quest'ultima. *Ubbidire* e *appartenere*, che selezionano la preposizione *a*, prendono la forma del pronome personale: *le ubbidisco, gli appartiene*. *Pensare, rinunciare, aderire, ricorrere*, che selezionano ugualmente *a*, prendono invece *ci*, come *contare*, che seleziona *su*, e *sperare*, che seleziona *in*: *Ci rinuncio, Ci conto, Ci spero*. *Disporre, dipendere e diffidare*, che selezionano *di*, prendono *ne*. Se, dal piano dell'espressione, passiamo al piano del contenuto, constatiamo che i clitici *ci* e *ne* sfuggono a qualsiasi correlazione biunivoca con tipi ontologici di referente: possono riferirsi a relazione spaziali, come in *Ci vado* o *Ci abito*, ma anche a processi, tipicamente affidati a nomi, a entità inanimate o a persone: *Ci conto* può equivalere a *Conto sul tuo aiuto*, a *Conto sullo stipendio* o a *Conto sui miei genitori*; *Ne dipendo* può equivalere a *Dipendo dal mio lavoro*, a *Dipendo dallo stipendio*, o a *Dipendo dai miei genitori*. Fa eccezione il verbo *credere*, che seleziona il clitico con un criterio ontologico. Quando il complemento esprime il contenuto della credenza del soggetto, il clitico

è *ci*: *Credo in Dio, Credo al tuo racconto, Ci credo*. Quando si riferisce a una persona, è il pronome personale: *Credo a Marco, gli credo*. L'ampio spettro di referenti ammesso dai clitici *ci* e *ne* è un argomento a favore dell'ipotesi che non siano avverbi, ma forme oblique di pronomi.

2. IL CASO DEL VERBO *PARLARE*: SCHEMA DI ARGOMENTI E COSTRUZIONI

Il verbo *parlare* descrive un'azione comunicativa asimmetrica⁸. Il criterio dell'integrità concettuale del processo (Prandi 2024: 34) ci porta ad assegnare all'azione tre argomenti: il parlante trasmette un messaggio a un destinatario. Come valore lessicale, il verbo *parlare* sottopone la struttura concettuale dell'azione a due ordini di interventi, che cambiano la struttura della frase.

Un primo intervento distribuisce i tre argomenti in quattro costruzioni diverse. Il parlante e il contenuto del messaggio presentano una forma di espressione costante, rispettivamente il soggetto grammaticale e un sintagma nominale preceduto dalla preposizione *di*; il destinatario, invece, può comparire in quattro forme diverse: come soggetto coordinato all'espressione del parlante (1); incorporato, insieme al parlante, in un soggetto plurale (2); affidato a un'espressione comitativa (3); affidato all'oggetto indiretto, che in questo caso entra in una costruzione non ditransitiva ma intransitiva (4):

- (1) Marco e Lucia parlavano del loro lavoro
- (2) Gli amici parlavano del loro lavoro
- (3) Lucia ha parlato con Marco del suo lavoro
- (4) Lucia ha parlato a Marco del suo lavoro

Ciascuna costruzione impone alla struttura concettuale del processo una prospettiva ideativa diversa. Quando è coordinato al soggetto, il destinatario è promosso a co-protagonista: il suo ruolo si avvicina a quello dell'interlocutore di un'azione comunicativa simmetrica come *discutere*. Quando è affidato all'oggetto indiretto o all'espressione comitativa, ha un rango inferiore a quello del parlante: non è co-protagonista ma deuteragonista⁹.

Un punto che merita particolare attenzione tra le costruzioni che coinvolgono *parlare* è l'espressione dell'interlocutore grazie alla forma comitativa introdotta dalla preposizione *con*. Quando il referente del sintagma nominale complemento è un essere umano, la forma comitativa identifica il ruolo di co-agente. Nella maggior parte delle azioni, il co-agente è un ruolo non argomentale, e in particolare un margine¹⁰ del predicato: per esempio, *Marco ha dipinto la cucina con Domenico*. Con i verbi di comunicazione, il co-agente è promosso ad argomento, o come destinatario – per esempio in *Lucia ha parlato con Marco del suo lavoro* – o come interlocutore: per esempio in *Simona ha discusso il progetto con Marco*.¹¹ Come nel caso delle espressioni locative, il fatto che la stessa forma di espressione sia

compatibile con la funzione sia di argomento, sia di margine, mostra che non si tratta di una relazione grammaticale ma della forma di espressione diretta, in regime di codifica puntuale, di una relazione concettuale.

Una struttura che interviene in modo più radicale sulla prospettiva ideativa è la costruzione ridotta, che sopprime uno degli argomenti – il messaggio – ed assegna il destinatario alla forma comitativa:

(5) Lucia ha parlato con Marco.

Secondo la nostra ipotesi, (5) non è una semplice variante di (3) ma una costruzione distinta. La ragione è che la soppressione dell'argomento 'messaggio' gli conferisce uno statuto specifico, diverso da quello di un argomento sottinteso. Per cogliere questo punto, è interessante confrontare il comportamento del messaggio in presenza del verbo parlare con quello del soggetto e dell'oggetto diretto. In italiano, il soggetto sottinteso designa un referente pertinente noto al parlante e all'interlocutore. Per questa ragione, è funzionalmente equivalente al soggetto espresso: l'enunciato *Sta arrivando*, ad esempio, attribuisce l'azione a un referente identificato e noto, esattamente come *Maria sta arrivando*. Il caso dell'oggetto diretto è diverso. Quando il complemento designa un referente identificato e noto, non è sottinteso, ma prende una forma pronominale; la soppressione del complemento nell'enunciato ha dunque un valore specifico. Osserviamo gli esempi:

(6) Lucia ha mangiato un panino

(7) Lucia lo ha mangiato

(8) Lucia ha mangiato

Sia in (6), sia in (7), l'oggetto diretto identifica un referente noto. In (8), invece, il secondo argomento è incorporato nel significato del verbo come argomento tautologico: la terminologia tradizionale lo chiama oggetto interno. Il significato della frase non è 'Lucia ha mangiato un cibo identificato', ma 'Lucia ha compiuto l'azione di mangiare'. Lo stesso ragionamento vale per quello che potremmo chiamare il messaggio interno, altrettanto tautologico, nell'enunciato *Lucia ha parlato con Marco*: 'Lucia ha compiuto l'azione di parlare con Marco'. La prospettiva ideativa della costruzione in esame presenta il messaggio come privo di pertinenza per l'azione comunicativa.

Se consideriamo il comportamento dei clitici, osserviamo che nella costruzione (5) – *Lucia ha parlato con Marco* – l'espressione comitativa del destinatario è aperta a due forme: il pronome personale – *Lucia gli / le ha parlato* – che possiamo considerare standard, e la forma *ci* – *Lucia ci ha parlato; Ci parlo io* – che comporta un abbassamento di registro, come si osserverà nel § 3. L'analisi delle costruzioni che coinvolgono il verbo *parlare* è dunque il punto di passaggio tra la prima sezione di questo contributo e la seconda.

3. LA DISTRIBUZIONE DEI CLITICI NELLE COSTRUZIONI CON *PARLARE*: RICERCA SU CORPORA

In questa sezione esamineremo il comportamento del clitico *ci* come espressione del destinatario del verbo *parlare*, e quindi come sostituto della forma comitativa all'interno della costruzione (5) – *Lucia ha parlato con Marco* – in alternativa alle forme con pronomi personale tonico o atono: *Lucia ci ha parlato*; *Lucia ha parlato a / con lei*; *Lucia le ha parlato*. Successivamente, abbiamo ricercato le occorrenze di *parlare* in combinazione con le apposite forme pronominali atone e toniche di terza persona singolare maschile (*gli parlo*; *parlo a/con lui*) o femminile (*le parlo*; *parlo a/con lei*) e di terza persona plurale maschile/femminile (*gli parlo*; *parlo a/con loro*). Infine, abbiamo confrontato le frequenze d'uso delle diverse forme e indagato quali risultino più frequenti nello scritto (e nei diversi generi testuali) e nel parlato (in diversi contesti comunicativi).

A questo scopo sono stati consultati il corpus CORiS (CORpus di Riferimento dell'Italiano Scritto) (Rossini Favretti *et al.*, 2002) e il corpus KIPARLA (Mauri *et al.*, 2021; Ballarè *et al.*, 2022), di cui verrà data una breve descrizione.

Il corpus CORiS è una raccolta di testi in formato elettronico che spaziano tra gli anni '80 del Novecento e il 2021, realizzata con l'obiettivo di costituire uno strumento di riferimento per l'analisi dell'italiano scritto. I punti di forza di questa risorsa rispetto al tema della ricerca sono sicuramente l'attualità dei materiali, sottoposti a costante aggiornamento biennale, la libera accessibilità in rete e l'articolazione in sette sottocorpora, nello specifico un corpus di monitoraggio e sei corpora che rappresentano diversi generi testuali dell'italiano scritto (stampa, narrativa, prosa accademica, prosa giuridico-amministrativa, miscellanea ed *ephemera*). Quest'ultimo aspetto è di particolare importanza, poiché permette di verificare quali usi di *ci* in combinazione con il lemma di *parlare* siano presenti e con quale frequenza nei diversi generi testuali, alcuni dei quali sono caratterizzati da un registro linguistico più elevato rispetto alla media formalità che caratterizza il neostandard.

Il corpus KIParla è una risorsa elettronica per lo studio dell'italiano parlato che, al momento, è costituita da materiali linguistici registrati nelle città di Bologna e di Torino organizzati in due sottocorpora: il KIP, costituito da circa 70 ore di parlato raccolte a Bologna e a Torino in contesto universitario e il ParlaTO, costituito da circa 100 ore di conversazioni (di cui ad oggi sono consultabili solo 50) registrate a Torino per mezzo di interviste semi-strutturate, incentrate su esperienze personali di vita, che hanno coinvolto parlanti di origine italiana o straniera, caratterizzati da differenti fasce di età d'età, livelli d'istruzione e tipi di occupazione. Tra i punti di forza di questa risorsa vi è la possibilità di indagare fenomeni di variazione diafasica, specialmente di registro, dell'italiano

nel parlato di soggetti colti (KIP) e aspetti di diversificazione diastratica dell'italiano parlato (ParlaTO)¹².

Entrambi i corpora sono stati consultati selezionando contemporaneamente tutti i sottocorpora che li compongono.

Di seguito verranno commentati i risultati ottenuti nella ricerca dapprima di *ci* in combinazione con *parlare* come sostitutivo delle forme atone o toniche delle terze persone del singolare maschile e femminile e del plurale, poi di *parlare* in combinazione con le apposite forme pronominali atone e toniche delle terze persone sopra citate; infine, i dati verranno posti a confronto.

3.1 *Ci* in combinazione con parlare

Per quanto riguarda l'italiano scritto, sono state ottenute 620 occorrenze¹³, dalle quali innanzitutto sono state eliminate tutte le occorrenze (499) di *ci* come forma atona della prima persona plurale *noi*, che non rientrano nell'oggetto della nostra ricerca.

Questa selezione ha permesso di individuare 121 occorrenze di *ci* come alternativa alle forme atone o toniche della terza persona singolare maschile o femminile o della terza persona plurale maschile/femminile. Dal punto di vista del genere testuale¹⁴, i risultati ottenuti sono tratti da interviste, quindi da una trascrizione del parlato (*MOGGI Luciano: "No con Galliani ci parlo adesso"*), o da testi narrativi in cui il fenomeno è presente sia nel discorso diretto (*"Io con lui non ci parlo"*, disse Boyd), sia nel discorso indiretto (*Gabriel dice a Nick che ci parlerà lui con me del panda*) come strumento funzionale alla mimesi del parlato.

Dal punto di vista sintattico è interessante notare che su 121 occorrenze 43 sono casi di dislocazioni a destra (*Ci parlo io con la ragazza*) o a sinistra (*Con Gianni ci parliamo poco*), che rientrano tra le costruzioni sintatticamente marcate (cfr. Gossen, 1954; Berruto, 1985; Benincà, Salvi, Frison, 1988; Berretta, 1995; Ferrari, 2003), in cui l'ordine dei costituenti non segue la sequenza non marcata nel sistema linguistico di riferimento, che nel caso dell'italiano è la sequenza soggetto – verbo – oggetto diretto. Nelle occorrenze reperite *ci* funge rispettivamente da anticipatore cataforico (nelle dislocazioni a destra) o da ripresa anaforica (nelle dislocazioni a sinistra) di un costituente della frase. Nello specifico, abbiamo 23 casi in cui *ci* è riferito a una terza persona maschile (*Ci parli tu, con Giovanni; Nessuno ci parla con Giacomo; con Gianni ci parliamo poco*), 8 nei quali si riferisce a una terza persona femminile (*io con la mia macchina ci parlo; Ci parlo io, con la First Lady; Lui invece ci parlava di continuo con la bestia*), 9 a una terza persona plurale (*con le donne ci parlavano; Non ci parlo con i giornalisti; con quella gente non ci parlavo*), a cui si aggiungono 2 casi di una prima persona singolare (*ogni tanto, con me, ci parlava; Gabriel dice a Nick che ci parlerà lui con me del panda*) e un caso di una seconda persona singolare (*Non ci parlo più*

con te). La dislocazione ha il vantaggio metodologico di mettere in luce in modo esplicito la correlazione tra la forma clitica di ripresa e il sintagma preposizionale antecedente: tutte le dislocazioni a destra o a sinistra reperite sono inserite in una costruzione con la preposizione *con*, tranne un solo caso di dislocazione a sinistra con la preposizione *a* (*Ai nonni ci parlo io*).

Le occorrenze rimanenti, che sono invece inserite in strutture di frase non marcata, si articolano tra 44 casi in cui *ci* è riferito ad una terza persona singolare maschile, 17 ad una terza persona singolare femminile e 17 ad una terza persona plurale.

La stessa procedura è stata seguita per l'italiano parlato: dalle 30 occorrenze inizialmente reperite sono state eliminate tutte le occorrenze (19) di *ci* come forma atona della prima persona plurale *noi*. Le rimanenti 11 occorrenze sono casi di *ci* sostitutivo delle forme atone o toniche della terza persona singolare maschile o femminile o della terza persona plurale maschile/femminile.

Dal punto di vista sintattico, tra i casi documentati si rilevano: una costruzione con tema sospeso, o anacoluto nella terminologia tradizionale (*La donna africana ci ho parlato qualche volta*), nella quale il tema, anticipato in forma nominale, è ripreso da una forma obliqua; un *che* polivalente, definito tale poiché è utilizzato per svolgere una pluralità di altre funzioni rispetto a quelle attribuitegli nell'uso standard, che cumula il valore di pronomi relativo generico e di introduttore generico di subordinate che nell'italiano standard prevedono, invece, congiunzioni subordinanti semanticamente più precise (Zingaro 2018: 309). Nel caso reperito *che* funge da introduttore di una frase relativa nella quale *ci* funge da ripresa pronominale e si riferisce a una terza persona plurale (*Ma io non riesco a capire se cioè perché ci sono delle persone che tu // ci parli magari ti sembrano interessate e tutto parli per ore*), 4 dislocazioni a destra di cui 3 sono inserite in una costruzione con la preposizione *con* (*No prova un italiano semplice // perché ho visto che Ilaria ci parlava in inglese con lui; ah quindi lei ci aveva parlato con te; vado a far quel lavoro lì allora ci parlo coi ragazzi*) e una è basata su una costruzione con la preposizione *a* (*Papà già ci parlò al professori*) e infine una dislocazione a sinistra (*No scusa io con te non ci parlo più*). Le occorrenze rimanenti sono invece inserite in strutture di frase non marcata, nello specifico 2 casi in cui *ci* è riferito ad una terza persona plurale (*O no con questi poi parlo // ci son diversi meridionali ma per la maggioranza io ci parlo bolognese; molte più difficoltà magari a parlare in dialetto con con i giovani? o comunque // no no io ci parlo perché poi io lo capiscono benissimo il bolognese*) e 2 casi in cui è riferito a una terza persona singolare maschile (*Girami il contatto così ci parlo direttamente io // e gli dico* (dal contesto precedente emerge un referente un masc. sing.); *Lo psicologo // senti posso prendermi tale eh ci parliamo un momento* (con lui)).

3.2 Pronomi atoni e tonici in combinazione con parlare

Nella seguente tabella (Tab.1) si riportano i dati relativi alle occorrenze di *parlare* in combinazione con le apposite forme pronominali atone e toniche:

	CORiS	KIParla
1. <i>gli + parlare</i> ¹⁵	689	7
2. <i>le + parlare</i>	462	1
3. <i>parlare + con lui</i>	394	4
4. <i>parlare + con lei</i>	337	6
5. <i>parlare + con loro</i>	177	6
6. <i>parlare + a lui</i>	14	0
7. <i>parlare + a lei</i>	4	0
8. <i>parlare + a loro</i>	4	0
Totale:	2081	24

Tab. 1

L'esame dei dati suggerisce una conclusione. Se si esclude un esempio di mimesi del parlato – *Gabriel dice a Nick che ci parlerà lui con me del panda* – le occorrenze rilevate del clitico *ci* come espressione dell'interlocutore si collocano all'interno della costruzione ridotta, che sopprime il messaggio. Se si escludono due esempi con l'espressione del destinatario affidata alla preposizione *a* – *Ai nonni ci parlo io; Papà già ci parlò al profissori* – il clitico *ci* alterna con l'espressione comitativa introdotta da *con*. Al di là della preponderanza numerica, l'uso di *ci* in assenza dell'espressione del messaggio in sostituzione della preposizione *con* appare più naturale, e fornisce un argomento per considerare la costruzione ridotta che non esprime il contenuto del messaggio come una costruzione autonoma e non come una semplice variante della costruzione canonica.

3.3 Confronto quantitativo e qualitativo

Dal confronto a livello globale tra i dati ricavati dai due corpora (cfr. Tab. 2 sottostante) emerge che tanto nell'italiano scritto quanto nell'italiano parlato in combinazione con *parlare* prevale nettamente l'uso delle apposite forme pronominali atone e toniche rispetto all'uso di *ci* (2081 vs 24; 121 vs. 11).

	CORiS	KIParla
1. <i>parlare</i> + forme pronominali atone e toniche	2081	24
2. <i>parlare</i> + <i>ci</i> sostitutivo delle forme pronominali atone e toniche	121	11

Tab. 2

Osservando separatamente i dati di ciascun corpus, tuttavia, emergono differenze significative. Nella lingua scritta l'uso delle forme pronominali atone (*gliille + parlare*) e delle forme toniche introdotte dalla preposizione *con* risulta prevalente rispetto all'uso di *ci* (cfr. Tab. 1 e 2, con dati che variano da un valore massimo di 689 e un minimo di 177 vs. 121). Solo le occorrenze delle costruzioni con il pronome tonico introdotto dalla preposizione *a* (*parlare a lui/lei/loro*) risultano nettamente inferiori a quelle di *ci* (14, 4, 4 vs. 121). Nel caso del corpus parlato, invece, il totale delle occorrenze di *ci* (11) è superiore a ciascuno dei casi di uso delle forme pronominali atone e toniche analizzati singolarmente: (7-0 vs. 11).

Se dal confronto tra scritto e parlato emerge che l'uso di *ci* è in generale meno ricorrente in entrambe le varietà diamesiche, esso risulta nettamente minoritario nello scritto e maggiormente presente nel parlato.

4. CONCLUSIONI

L'analisi svolta nella prima sezione del lavoro porta a due conclusioni. In primo luogo, per una descrizione adeguata della distribuzione delle forme oblique dei clitici con funzione di argomento, l'identificazione del sintagma proposizionale equivalente, e in particolare della preposizione, non è sufficiente, ma occorre specificare la natura esatta dell'argomento. Tra le relazioni grammaticali, occorre distinguere l'oggetto preposizionale, che ammette forme differenziate, controllate da ciascun verbo, dall'oggetto indiretto, che prende la forma dativa del pronome personale. Tra le relazioni concettuali, sono pertinenti la localizzazione in presenza di verbi di stato, che prende *ci*, la meta e la fonte in presenza di verbi di movimento, che prendono rispettivamente *ci* e *ne*, e il destinatario in presenza del verbo *parlare*, che alterna tra la forma atona del pronome personale e *ci*. In secondo luogo, risulta che le forme *ci* e *ne* sono in grado di riferirsi non solo a relazioni spaziali, ma anche a referenti appartenenti a tutti i tipi ontologici, dagli eventi alle entità inanimate, agli esseri umani. Per queste ragioni, la loro classificazione come avverbi copre soltanto alcuni usi, mentre altri rivelano proprietà qualificanti dei pronomi.

L'ambivalenza del clitico *ci* è esaltata quando si presenta nell'uso come espressione del destinatario del verbo *parlare* in alternativa alla forma dativa del pronome personale di terza persona. Allo studio di questa alternanza è dedicata la seconda parte, basata sull'osservazione di dati documentati da corpora.

L'uso di *ci* come sostitutivo delle forme pronominali è meno ricorrente rispetto all'uso delle forme pronominali atone e toniche sia nello scritto, sia nel parlato; in particolare, risulta nettamente minoritario nello scritto e maggiormente presente nel parlato. A ulteriore conferma di questa disparità e della

percezione del fenomeno come tipico del parlato informale è possibile osservare che le occorrenze ottenute nell'italiano scritto sono tratte o da interviste o, nel caso di testi narrativi, dal discorso diretto o indiretto come mimesi del parlato. Circa un terzo delle occorrenze reperite nello scritto sono dislocazioni a destra o sinistra; a eccezione di un solo caso con *a*, il clitico alterna con la preposizione *con*. Questa tendenza può essere osservata anche nel parlato, che documenta un solo caso con la preposizione *a*. Infine, con l'eccezione di un esempio, tutte le occorrenze del clitico *ci* con *parlare* appartengono alla costruzione ridotta, che specifica solo il parlante e il destinatario, confermando l'ipotesi che si tratta di una costruzione autonoma.

NOTE

¹ Questo contributo è il frutto della collaborazione dei due autori. In particolare, Michele Prandi ha redatto i paragrafi 1 e 2 e Anna Zingaro il paragrafo 3.

² Prandi 2023: 131-133.

³ Le proprietà fonologiche e distribuzionali che distinguono la forma dativa *loro* dai clitici veri e propri sono analizzate in dettaglio da Cardinaletti (1991, in particolare §§ 1-3). Sul piano sintattico distribuzionale, "*loro* shares many properties with clitic pronouns" (Cardinaletti 1991: 152); come le forme clitiche, in particolare, la forma dativa *loro* è in distribuzione complementare con le forme toniche di pronomi, che a loro volta seguono la distribuzione dei sintagmi preposizionali equivalenti. Tuttavia, si differenzia dai clitici perché occupa una posizione propria: mentre le forme clitiche precedono la forma verbale, *loro* la segue: *Marco ha prestato un libro a Maria, a lei; Marco le ha prestato un libro; Marco ha prestato un libro ai suoi studenti, a loro; Marco ha prestato loro un libro*. Il comportamento eccentrico della forma dativa *loro* lascia una posizione vuota nel paradigma dei pronomi personali clitici. La percezione della lacuna da parte dei parlanti e la spinta a colmarla, sottolineate da Sapir (1921(1969: 156-163) come una dei fattori di innesco delle derive linguistiche, è certamente alla radice della sua tendenziale sostituzione con *gli*.

⁴ L'etichetta *obliqui*, che identifica gli argomenti diversi dal soggetto e dal complemento oggetto diretto, identifica una nozione ombrello che, come apparirà dall'analisi successiva, include strutture con proprietà sintattiche e contenuti diversi e irriducibili. Il termine *dativo* identifica la forma dativa dei pronomi che conservano un residuo di declinazione.

⁵ Nella terminologia della romanistica, il termine *oggetto preposizionale* è usato, in concorrenza con *accusativo preposizionale*, per designare la variante del complemento oggetto diretto introdotta dalla preposizione *a* in spagnolo e in molti dialetti e varietà romanze (si veda ad esempio Fiorentino 2003 per il napoletano) e da *pe* (< lat. per) in romeno

⁶ Siller-Runggaldier (1996) definisce *Objektoid* (*oggettoide*) il secondo argomento di verbi intransitivi introdotto da una preposizione selezionata dal verbo. L'*oggettoide* si distingue dall'oggetto indiretto per il pronome clitico di ripresa (*ci* o *ne*, invece di *gli*) e dagli «avverbiali», in primo luogo dalle relazioni spaziali, per la non sostituibilità della preposizione: «Objektoiden sind großteils durch di Klitika *ne* oder *ci/vi* ersetzbar»; «Objektoiden werden im allgemeinen durch Präpositionen eingeleitet, die nicht austauschbar, Adverbialia hingegen durch Präpositionen, die austauschbar sind» (Siller-Runggaldier 1996: 103). Come avremo modo di osservare più avanti, tuttavia, la ripresa con il clitico non può funzionare come criterio distintivo, dato che il paradigma di clitici in grado di occupare la posizione di oggetto preposizionale include anche forme del pronome personale.

⁷ Si veda Prandi (2024: 47-48) sull'estensione della costruzione ditransitiva ai verbi a due argomenti e sui contenuti aperti all'oggetto indiretto in assenza di un argomento controllato in inglese e nelle lingue romanze. Sul possessore esterno, si veda König, Haspelmath (1998).

⁸ Un esempio di azione comunicativa simmetrica, che include due interlocutori, è *discutere*. Sulle costruzioni nelle quali entrano i verbi di comunicazione, si veda Mereu, Piuanno (2024).

⁹ Come mostrano gli esempi, la prospettiva ideativa (Prandi 2004: 81-83) si distingue dalla prospettiva comunicativa perché non interviene sul peso comunicativo dei diversi ruoli del processo ma sul loro rango nella struttura concettuale: nel nostro caso, di protagonista o di deuteragonista.

¹⁰ Con il termine *marginè* (Longacre 1985(2007: 235-237)) raggruppiamo i ruoli diversi dagli argomenti. Oltre a essere trasparente, il termine ha un vantaggio metodologico. Usato da solo, permette di isolare gli argomenti dalle relazioni concettuali non argomentali. Usato con un complemento, permette di distinguere diversi strati di margini, e in particolare i margini esterni degli eventi – le circostanze – e i margini interni dei predicati di azione. Ricordiamo che la preposizione *con* ha un contenuto troppo povero per codificare univocamente un ruolo marginale. Di conseguenza, solo grazie a un’inferenza motivata dai contenuti concettuali l’espressione comitativa è in grado di esprimere un ruolo: in particolare, lo strumento – *Marco ha dipinto la cucina con il rullo* – o, come nel nostro esempio, il co-agente.

¹¹ Quando esprime un argomento, come con *parlare*, l’espressione comitativa riceve il ruolo dal verbo che la controlla. Sui criteri che permettono di distinguere l’espressione comitativa come marginè e come argomento, rinvio a Prandi (2024: 50-51).

¹² Allo stato attuale, il corpus KIParla non è lemmatizzato, il che non consente di ricercare automaticamente le occorrenze di *ci* con l’intero lemma di *parlare*. Pertanto, al fine di aggirare questa criticità, per la consultazione del corpus sono state progettate stringhe di ricerca (*query*) basate sulle forme flesse (ad esempio, questa è la query progettata per reperire le occorrenze di *ci* in combinazione con il verbo *parlare*: *ci parl* / ci avev* parlato / ci abb* parlato / ci avr* parlato / ci avess* parlato / ci ho parlato / ci hai parlato / ci ha parlato / ci hanno parlato*). È ipotizzabile che ciò abbia avuto un impatto sulla quantità di occorrenze reperibili, ma si ritiene che tale strategia abbia consentito comunque di coprire in maniera soddisfacente il fenomeno oggetto di studio.

¹³ Al netto delle 629 occorrenze totali reperite nel corpus, da cui in fase di rilettura dei dati sono stati eliminati 9 doppioni.

¹⁴ Per ogni risultato di ricerca viene fornita l’indicazione del sottocorpus di provenienza, ma non dello specifico testo di provenienza.

¹⁵ Per entrambi i corpora i dati includono sia le occorrenze in cui *gli* funge da terza persona maschile singolare, sia le occorrenze in cui funge da terza persona plurale.

BIBLIOGRAFIA

- Ballarè, S., Gorìa, E., Mauri, C. (2022), *Italiano parlato e variazione linguistica. Teoria e prassi nella costruzione del corpus KIParla*, Bologna, Pàtron
- Cardinaletti, A. (1991): “On pronoun movement: The Italian dative *loro*”, *Probus* III, 2, pp. 127-153.
- Corpus “CORiS (CORpus di Riferimento dell’Italiano Scritto)”, <https://corpora.ficlit.unibo.it/TCORIS/> (ultimo accesso 06/03/2025).
- Corpus “KIPARLA”, <https://kiparla.it/> (ultimo accesso 06/03/2025).
- Fiorentino, G. (2003), “Prepositional Objects in Neapolitan”, in: G. Fiorentino (a cura di), *Romance Objects, Transitivity in Romance Languages*, Berlino, Mouton de Gruyter, pp. 117-51.
- König, E., Haspelmath, M. (1998): “Les constructions à possesseur externe dans les langues d’Europe”, in: J. Feuillet (a cura di) *Actance et Valence dans les Langues de l’Europe*, Berlino – New York, Mouton de Gruyter, pp. 525–606.
- Mauri, C., Ballarè, S., Gorìa E., Cerruti, M. (2021), *Il corpus KIParla*, in: Cresti, E., Moneglia, M. (a cura di), *Corpora e Studi Linguistici. Atti del LIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana* (Online, 8-10 settembre 2021), Officinaventuno, Milano, pp. 109-118. DOI: 10.17469/O2106SLI000006.

- Mereu L., Piunno V. (2024), “The argument structure of verbs of communication in Italian”, *Lingue e linguaggio* XXIII, 1, pp. 81-110
- Prandi, M. (2004), *The Building Blocks of Meaning*, Amsterdam – Filadelfia, John Benjamins.
- Prandi, M. (2020), “Roles and grammatical relations in synchrony and diachrony: the case of the indirect object”, in: C. Fedriani, M. Napoli (eds.), *The Diachrony of Ditransitives*, Berlino, Mouton de Gruyter, pp. 19-58.
- Prandi, M. (2023), *Retorica. Una disciplina da rifondare*, Bologna, Il Mulino.
- Prandi, M. (2024), “The distinction between arguments and margins in the structure of the sentence: formal and conceptual criteria”, *Lingue e Linguaggio* 23, 1, pp. 31-56.
- Rossini Favretti, R., Tamburini, F., De Santis, C. (2002), “A corpus of written Italian: a defined and a dynamic model”, in: A. Wilson, P. Rayson, T. McEnery (eds.), *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*, Munich, Lincom-Europa, pp. 27-38.
- Sapir, E. (1921(1969)): *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt, Brace & World, Inc. Trad. it. *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Torino, Einaudi.
- Schwarze, Ch. (2010), “Clitici”, in *Enciclopedia dell’italiano*, Vol. I, Roma, Il Vocabolario Treccani, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, pp.213-218.
- Siller-Runggaldier, H. (1996): *Das Objektoid. Eine syntaktisch-funktionale Kategorie ausgezeigt anhand des Italienischen*, Wilhelmsfeld, Gottfried Egert.
- Steinitz, R. (1969), *Adverbial-Syntax*, Berlino, Akademie Verlag.